

Il cammino insieme

Questo che ha appena concluso la sua prima sessione non è un sinodo dottrinale ma pastorale, come si intuisce da una espressione di Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kiev: *“Forse per la prima volta l’attenzione dei pastori è rivolta verso l’esterno del recinto”*.

E ora che questa prima assise si è conclusa abbiamo un anno di tempo per andare a leggere *relazione post-sinodale*, che -come auspicava a metà dei lavori di questa assemblea il Cardinale Peter Erdö, relatore generale del Sinodo- sarà precisa, perché *“i fedeli hanno bisogno di una voce chiara, di un incoraggiamento, di un insegnamento”*, ma ancora interlocutoria, infatti sarà la base su cui si *“preparerà il prossimo Sinodo. E anche se il prossimo Sinodo produrrà un documento, questo non sarà ancora un testo magisteriale. Potrà diventarlo se il Santo Padre lo accetterà, oppure se redigerà un suo documento sulla base di tutti questi lavori”*.

Dopo la discussione sinodale della prima settimana il Cardinale Relatore riassume l’esito dei lavori sottolineando come sia risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose di fronte ai molteplici problemi che insidiano la famiglia: autentica *“scuola di umanità”*.

I Padri sinodali, hanno avvertito l’urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall’effettiva realtà delle famiglie, spesso fragili non per loro responsabilità. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari al matrimonio e che si ripercuotono sulla educazione dei figli, come ad esempio la pratica della poligamia, il *“matrimonio per tappe”*, i matrimoni combinati, i matrimoni tra persone di diversa fede. Una sfida propria della nostra società è la accentuata ricerca del benessere personale, che determinando il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica, può compromettere la qualità nella vita affettiva: viviamo una affettività narcisistica e fragile, instabile e mutevole che ostacola il raggiungimento della maturità relazionale. Vi è poi un forte calo di natalità nel nostro mondo, conseguente a una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia, mentre invece l’apertura alla vita è esigenza intrinseca dell’amore coniugale. Lesivi della famiglia sono pure l’impoverimento economico e la perdita di speranza nell’avvenire, per non parlare poi delle situazioni di conflitto e di violenza.

In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di speranza e di senso, alla luce della rivelazione dell’amore di Dio, e dalla verità e dalla speranza che hanno nel Vangelo di Gesù Cristo il loro fondamento. La Chiesa intende cercare e accogliere ogni persona, con la propria esistenza concreta, trasmettendo la dottrina della fede insieme alla misericordia.

Il Vangelo della famiglia, mentre risplende grazie alla testimonianza di tante famiglie che vivono con coerenza la fedeltà al sacramento, con i loro frutti maturi di autentica santità quotidiana nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e domandano di non essere trascurati; in questa azione la Chiesa si ispira al *“principio di gradualità”* del piano salvifico divino che -salvo restando la stabilità dei principi e dei fondamenti della nostra fede- deve essere applicato nel considerare quelle situazioni che attualmente non esprimono la pienezza della vita in Cristo e nella Chiesa. Si può e si deve cioè cogliere che vi sono degli aspetti positivi anche nei matrimoni civili e pure nelle convivenze. Occorre poi affrontare una seria riflessione sulla situazione delle persone omosessuali, per elaborare cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica che integri la dimensione sessuale. La Chiesa afferma che le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna, ma si prende atto dei casi in cui i partners vivono uno stabile e mutuo sostegno, e rivolge una attenzione speciale verso i bambini che vivono con coppie dello stesso sesso, perché al primo posto vanno messi sempre le esigenze e i diritti dei piccoli.

Su tutto questo si è lungamente dibattuto in aula in queste due settimane di lavori, riuscendo forse per ora a mettere a fuoco la vastità degli argomenti piuttosto che ad elaborare una strategia condivisa per affrontarli, ma il lavoro sinodale è sicuramente stata chiara espressione dell’unità della Chiesa e della sua volontà di dialogare con il mondo e di portare a tutti la verità salvifica e l’amore misericordioso di Cristo. Nei prossimi mesi continueranno le riflessioni e i confronti nelle Chiese locali per poi convergere nuovamente nella prossima assemblea sinodale esattamente fra un anno.

Con il rischio di essere lungo voglio terminare trascrivendo alcune delle parole con cui il Santo Padre Francesco ha concluso i lavori di questa prima riunione: come sempre sa essere preciso e immediato.

«Potrei dire serenamente che - con uno spirito di collegialità e di sinodalità - abbiamo vissuto davvero un'esperienza di "Sinodo", un percorso solidale, un "cammino insieme". Ed, essendo stato "un cammino", come in ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore. Essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni.

- La tentazione dell' irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi - "tradizionalisti" e anche degli intellettualisti.

- La tentazione del buonismo distruttivo, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "progressisti e liberalisti".

- La tentazione di trasformare la pietra in pane per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cf. Lc 4,1-4) e anche di trasformare il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati (cf. Gv 8,7) cioè di trasformarlo in "fardelli insopportabili" (Lc 10, 27).

- La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

- La tentazione di trascurare il "depositum fidei" (le verità fondamentali per la nostra fede), considerandosene non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa per dire tante cose e non dire niente!

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato - e addirittura chiamato Beelzebul (cf. Mt 12, 24) - i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "suprema legge": la "salus animarum" (la salvezza e il vero bene delle persone). E questo sempre senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita.

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini (cf. Lc 10, 25-37); che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani (cf. Lc 15). La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste. Questa è la Chiesa, la nostra madre!

Tanti commentatori, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori.

E, come ho osato di dirvi all'inizio, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge cum Petro et sub Petro, e la presenza del Papa è garanzia per tutti. Il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge - nutrire il gregge - che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere - con paternità e misericordia e senza false paure - le pecorelle smarrite. Ho sbagliato: ho detto accogliere ma più esattamente dobbiamo andare a trovarle!

Il Signore ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del Suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe! E per favore non dimenticate di pregare per me!»